Fremitus cordis

DI

GIOVANNI GRASSI

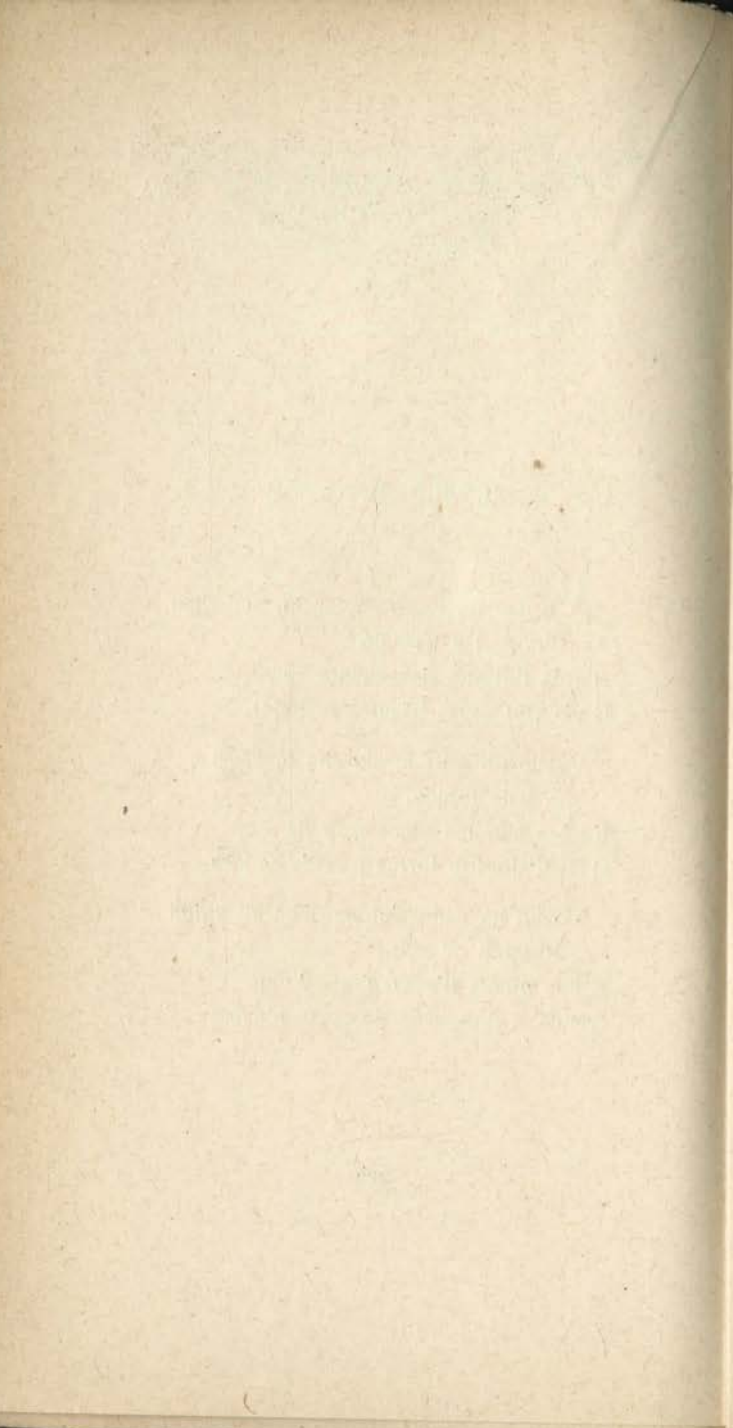
RENZO STREGLIO & C.
Tipografi
Torino - Genova - 1904.

IDEALE ARTISTICO

Voglio un verso gagliardo, melodico
Che pari a tremolo
D'arpa tintinno dolcemente suoni,
E via con passo trïonfal cammini.

Voglio un'agile strofa che or alzisi
A volo rapida,
Ed ora irrompa vigorosa e fiera
Qual d'alpestre torrente onda sonora.

Voglio un canto sublime che gli animi
Risvegli ed agiti,
E con nuova d'amor forza divina
Scuota e rinnovi la progenie umana.

⁂

DA ANTENNAMARE [1]

Oh meraviglia! Da quest'arduo monte
Che torreggia del cielo entro il zaffiro,
Io contemplo lo splendido orizzonte
Che s'apre in giro:

Veggo di Scilla le superbe cime
E il Peloro di pampini festante,
Veggo elevarsi orribile, sublime
L'Etna fumante.

Oh come esulta per le piagge apriche
La vaga degli ulivi ampia foresta,
E che tumulto di memorie antiche
Quivi si desta!

Quivi i Troiani veleggiando il mare
Videro con terror scender sul lido
L'immane Polifemo, far tremare
Con un sol grido

La terra e il cielo, e giù da l'aspro monte
Scendere in forma di giganti alteri
Tutti i Ciclopi con un occhio in fronte,
Orridi, fieri.

Ma di Cariddi là su l'irta riva,
Dove un giorno s'apria, terror dei nauti,
La profonda vorago che inghiottiva
I legni incauti;

E dirimpetto, ove tra scogli e forre
Latrava la crudel perfida Scilla,
Oggi ai nocchieri dall'eccelsa torre
Il Faro brilla;

E dileguati i favolosi errori,
Via per lo mar, sul dorso a la fremente
Onda spumosa passano i vapori
Superbamente.

Ecco laggiù sul glauco, ampio Tirreno
Le Lipari isolette somiglianti
A un vago stuol di ninfe nel sereno
Gorgo natanti.

Ecco Mile che in grembo agl'incantati
Ricurvi lidi sorridendo siede,
E famose vittorie, armi ed armati
In sogno vede:

Vede per l'acque di guerresche navi
Un gran conflitto, e l'africo navilio
Vinto e disperso dagli adunchi e gravi
Corvi di Duilio.

Vede il nizzardo eroe, che tratto il brando,
Infra i nemici come fier leone
Scagliasi e lotta; innanzi a lui tremando
Fugge il Borbone:

Fugge il tiranno, ed ecco sul castello,
Onde tonava il cieco suo furore,
Sventola all'aure trïonfante, bello
Il Tricolore.

O di vati e d'eroi madre famosa,
O dei Vespri magnanima rubella,
Salve, Sicilia, salve, glorïosa
Isola bella,

Dove sazia di sole arde la terra,
E al pari della terra ardono i cuori,
Ove rugge terribile la guerra
Agli oppressori.

Messina, 1895.

⁂

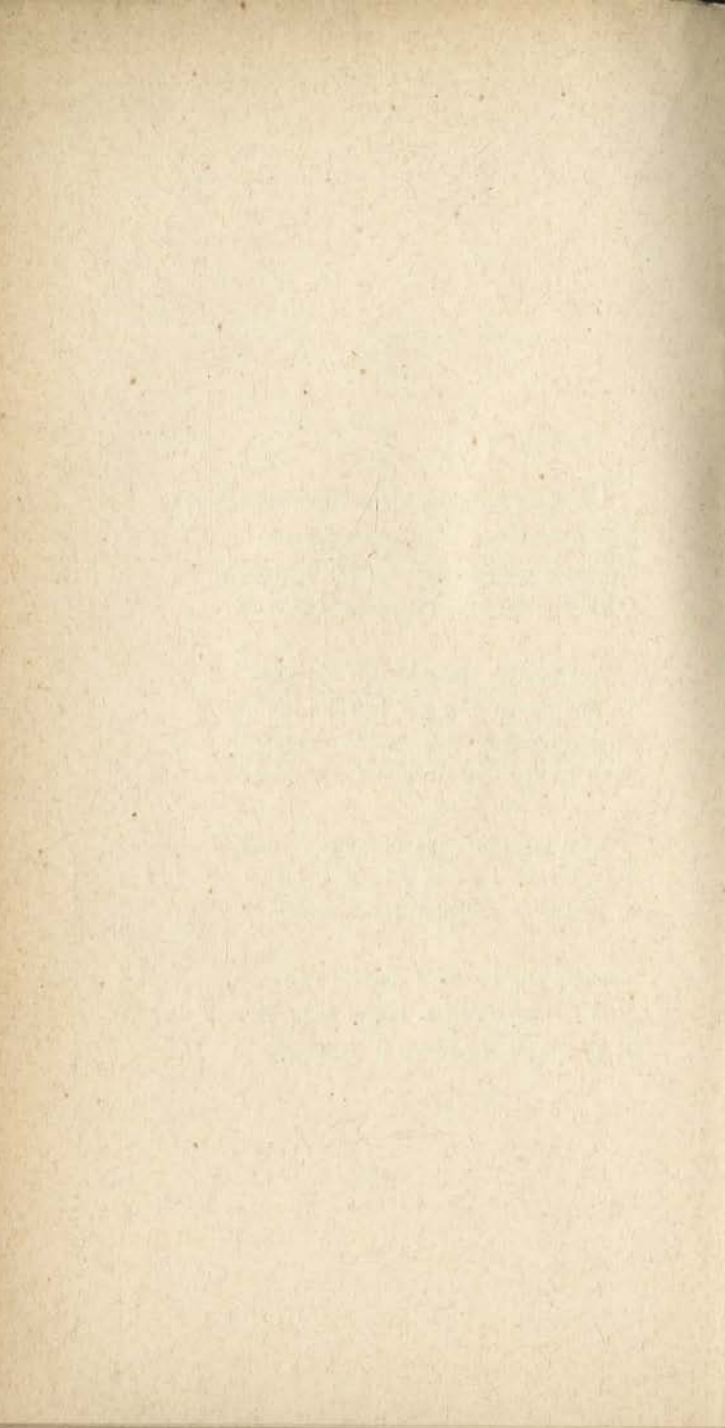
BACIO

D'ERBE e di fior su morbida freschezza
Ella sedeva, ed io le stavo accanto
Rapito a contemplar la gran vaghezza
Delle sue forme, mio sospiro e vanto.

Con pupille languenti di dolcezza
Ci guardavamo, e per le vene intanto
Io sentivo fluir non so che ebbrezza,
Non so che voluttà piena d'incanto.

Muti eravamo, ma con ansia ardente
Palpitavano i cuori. Al suo bel viso
Il mio viso accostai. Söavemente

Della sua bocca il desïato riso
Ella m'offerse, io la baciai fremente,
E pregustar mi parve il paradiso.

⁂

PIEMONTE

Ecco laggiù le grandi Alpi nevose
Lungo il confine allineate e ritte
Quasi coorte di giganti immani,
Guardia d'Italia.

Ecco il Monviso che torreggia altero
Sui circostanti picchi, e mira a valle
Con cento rivi il rapido Eridàno
Scorrer cantando.

Oh qual distesa di virenti piani
All'attonito sguardo mi sorride,
E quanta storia di mavorzie gesta
Freme d'intorno!

Da questi monti il gran cartaginese,
Cui sorrideva la marzial fortuna,
Al Ticino piombò fulmin di guerra
Sopra i Quiriti;

E contro i fieri Longobardi venne
A queste Chiuse il franco imperatore
La fronte e il petto di ferrigni usberghi
Tutto ricinto,

Dio di battaglia: folto cavalcava
A lui dappresso stuol di paladini,
Ed un'orrenda balenava al sole
Selva di lance.

Memorie eterne di guerreschi eventi
Qui serba ogni città, serba ogni zolla,
Ed un poëma di conflitti e d'armi
Canta ogni rivo.

Narra la Dora del Cenisio: Io vidi
L'aspro monarca dalla barba rossa,
Quando a sembianza d'infernal bufera
Dall'Alpi scese

A flagellar le libere cittadi.
Tremò la valle all'appressar del sire;
Ma Alessandria arrestò col ferro in pugno
Il prepotente.

E la Bormida: Io vidi in sul tramonto,
Dietro i nemici rovinanti in fuga,
Da Marengo tornar colla vittoria
Il corso duce.

A cavallo, pel pian rosso di sangue,
Sopra i Croati che mordean la polve
Fiero ei passava, ma l'Italia indarno
A lui volgendo

Supplici gli occhi libertà chiedea.
O torri antiche, o barbari manieri,
E voi rivi che al Po con risonante
Onda fluite,

Quanti stranieri dagli alpestri varchi
Scender vedeste all'itala conquista!
Ahi quanto dolorò quest'alma patria
Stretta in catene!

Ma venne alfine la fatal riscossa,
Ed ecco fremer di vendetta e d'ira
Il gran verso d'Alfieri sfolgorando
Gli empi tiranni;

Ecco levarsi qual novello Anteo
Dall'Alpi al Faro il popolo ribelle,
E fremebondo cimentarsi in campo
Cogli oppressori!

Oh lotta eroica! oh di Vicenza e Goito
Memorande, titaniche battaglie!
Oh sacra terra di Novara aspersa
D'italo sangue!

Su queste zolle io m'inginocchio e bacio,
O magnanimi eroi, le vostre tombe;
E se avverrà che della guerra il grido
Su l'Alpi frema,

E le patrie minacci alme contrade,
Anch'io, lo giuro, pugnerò da forte,
E per l'Italia verserò contento
Il sangue mio.

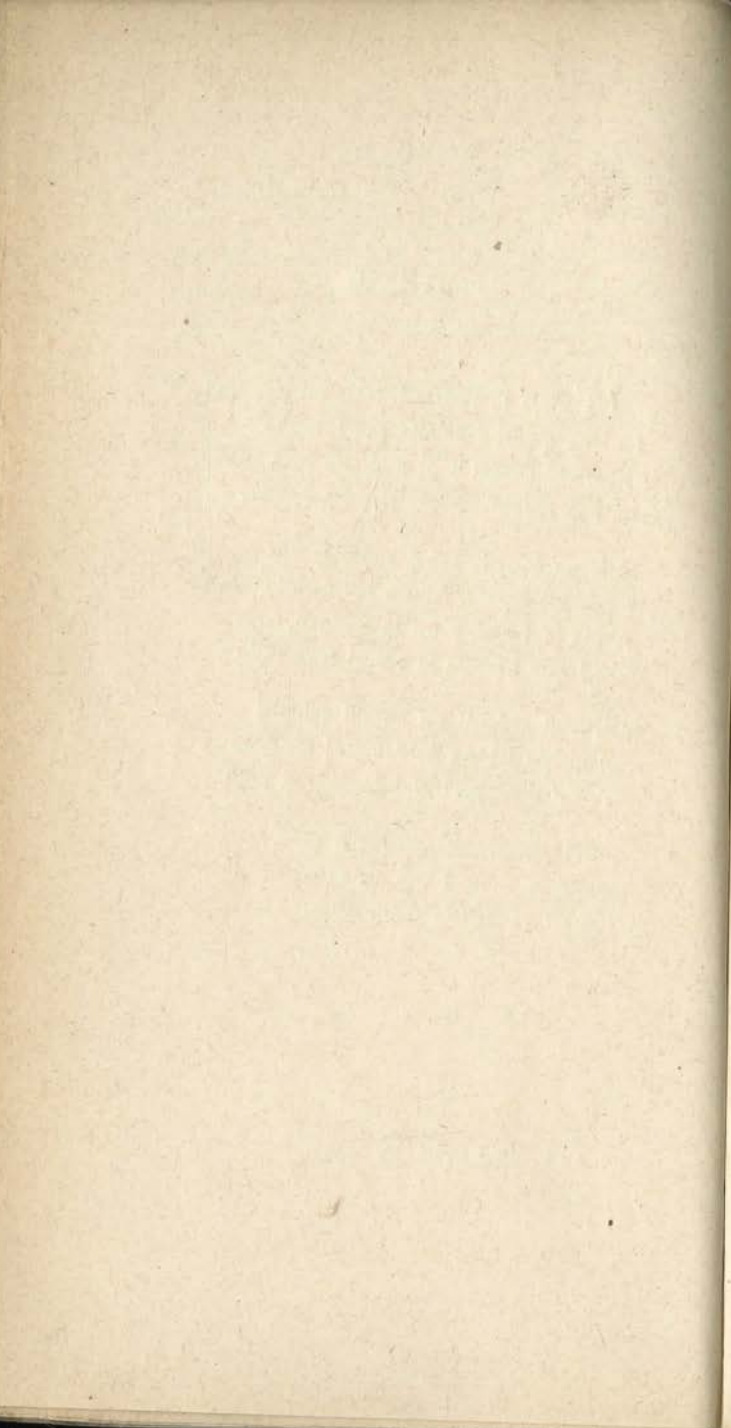
⁂

AMPLESSO

M'AMI? le susurrai. Non mi rispose
La mia gentil fanciulla, ma levando
Gli occhi sereni e di pudiche rose
Le sue tenere guance imporporando,

Tale un guardo mi diè che le più ascose
Fibre mi scosse. Allora palpitando
A me la trassi, e fra le desïose,
Forti mie braccia la serrai tremando.

Oh baci ardenti sui coralli schietti
Di quelle labbra profumate! oh fiore
D'ogni dolcezza! Nei commossi petti

Fervidamente ci pulsava il core,
E noi stavamo l'uno all'altro stretti
Nel soave delirio dell'amore.

SINFONIA [2]

Ecco dai violoncelli e dai clarini
Sgorgan le note dilicate e fini
Con viole e flauti armonizzando, e via
Per l'aëre tranquillo una sonora
Echeggia estasïante melodia
Che ora susurra lenemente ed ora
Par che si slanci, e qual immenso osanna
Del ciel rimbombi fra i superni giri:
Ora tremante d'un pensier che affanna
Söavemente sembra che sospiri,
Ed or con onda armonïosa, grande
In un mar di dolcezza ampio si spande.

Come canto d'augelletti
Nei boschetti
Indi lieto s'alza un inno
Che carola,
Balza, vola
Con amabile tintinno.

Oh che giubilo di squilli,
Di bei trilli
Empie l'aër luminoso!

Quanto brio
In quel trio
Tremolante, melodioso!

Oh che folla di ricordi
Quegli accordi
Mi ridestan nel pensiero!
Che membranze,
Che speranze,
Qual passato lusinghiero!

O fanciulla, ti rammenti
Quei concenti,
Quelle feste sì soavi,
Quando bella,
Lieta, snella
Ne la danza tripudiavi?

Ti ricordi che desiri,
Che sospiri
Erano i nostri allor? Ahi! come folgore
Passò quel tempo, ed ora lento lento
A solo a solo, in tono mesto e pio
Mormora il flauto un tenero lamento
Che pare un desolato ultimo addio:
Piange quel suonò con doglioso accento
Gli spenti sogni e il giovanile mio
Tempo fuggente, e tremolando muore
In un singulto che mi schianta il core.

Tace la tenera
Nota dolente,
E torna l'agile
Inno festante.
La giuliva melodia
Vola via
Con un trillo di letizia,
E m' inonda
Di gioconda,
Ineffabile delizia.

Qual di latte fiumicello
Puro e bello
Scorre l'onda armonïosa,
Mi blandisce,
Mi rapisce
In un'estasi amorosa.

Tra una festa di bei fiori,
Di splendori
Ecco appar la donna mia :
Ella m'ama,
E mi chiama
Sorridendo vaga e pia.

Io m'appresso, e palpitando,
Esultando
Me la stringo forte al core ;
E la bacio,
La ribacio

Nel delirio dell'amore.
Ma già con bellica
Voce canora
Sfrenasi l'agile
Fuga sonora:
Colle fortissime
Note squillanti
Ecco s'accordano
Quelle tonanti,
E via per l'aëre
Con gran rimbombo
Vibra la musica
Tuona, si scaglia
Simile al fremito,
Simile al rombo
D'una terribile,
Fiera battaglia.
E tu senti la marcia dei militi,
E le trombe guerriere che squillano
E i tamburi che rullano, rombano
E correnti cavalli che piombano
Sul nemico le file rompendo,
E la siepe dell'armi abbattendo.
Quivi la ritmica
Fuga rallentasi;
La foga e l' impeto
Ecco frenò,
E con possente rulleggiar di timpani
Cessò.

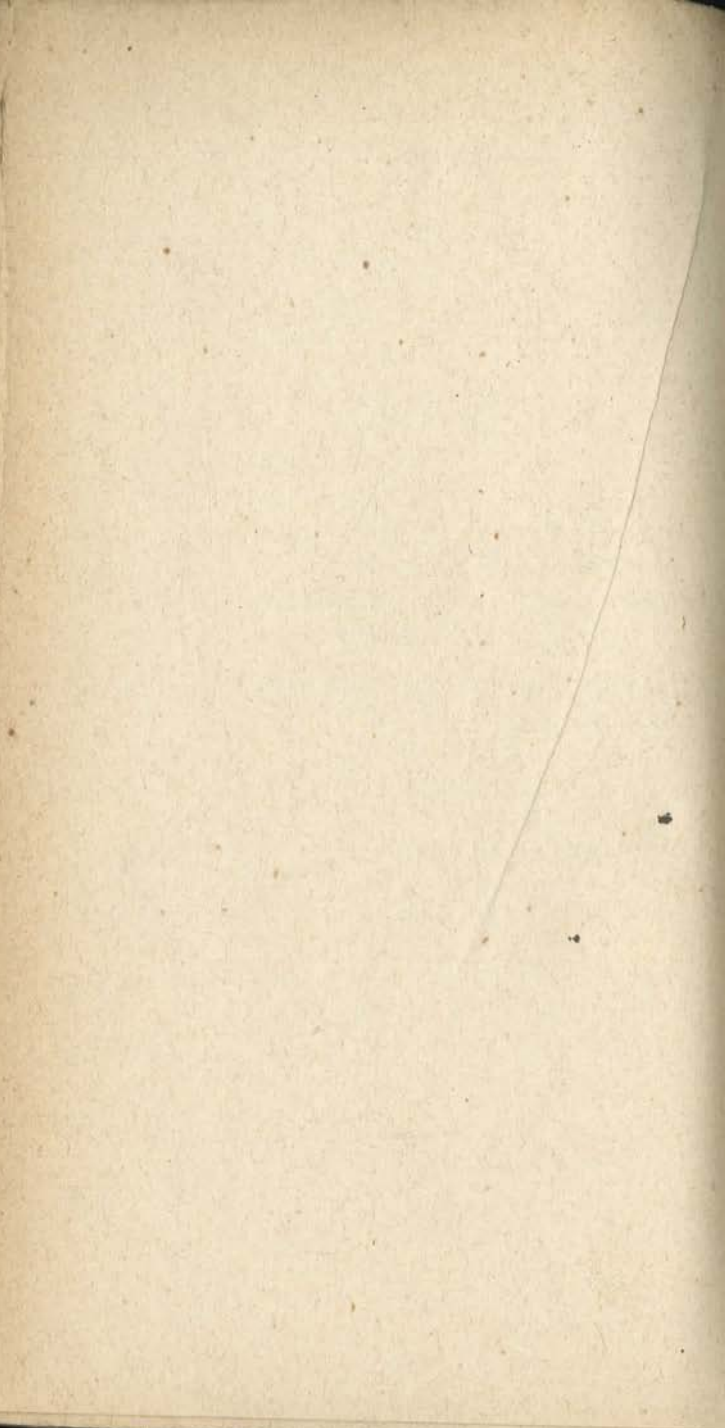
IL MOTO

Tutto si muove. Da un granel d'arena
Al rutilante sol che per secreti
Destini viaggia, e gravitando mena
La vorticosa danza dei pianeti;

Dai microcosmi, ond'ogni stilla è piena,
Senza posa fecondi, irrequïeti
A quegli astri lassù nella serena
Volta del cielo roteanti, lieti;

Dall' insetto più vil, lubrico, ignoto
A questa peregrina anima mia,
Tutto s'evolve con eterno moto:

E questo moto infaticato, intenso
Quasi arcana, solenne melodia
Freme ed esulta per l'azzurro immenso.

⁜

GIOCHI DI FUOCO

ARMONIA IMITATIVA

Ecco un razzo come strale
Stridendo sale,
Scoppia sonoro, e della notte in grembo
Versa un bel nembo
Di fiaccoline
Rosse e turchine,
Che vago splende,
E giù pel buio scolorando scende.

Rapidissimo
Un nuvolo di razzi indi si scaglia,
Scoppia, folgora
Come mitraglia,
E in più fiammelle
Giù per la folta oscurità precipita
Qual vaga pioggia di filanti stelle.

Oh! mirate. La fiamma s'apprende
A una rota che tosto s'accende,
Ed ecco sgorgare,
Ecco zampillare

Di fuoco tre vive sorgenti
Girando, scagliando nell'aëre
Faville ardenti;
E rotano, rotano e sprizzano
Fiammelle di vari colori
Fischiando,
Vampeggiano, guizzano, sprazzano
Lampi e bagliori
Tonando.

Una bomba si slancia alle stelle,
E con sonanti scoppii
S'apre di botto in gigantesche ombrelle
Di rosea luce
Che in mille
Faville
Si riduce,
E calando a ghirigoro
Si dissolve in nebbia d'oro.

Quand'ecco al ciel si scaglia
Un nembo di mitraglia
Che di saette e folgori
Accende via per l'etra una battaglia;
Ed ecco mille balenar fulgori
Simili a mazzi di stupendi fiori;
Volano razzi per l'aëre snelli,
Strisciano cometuzze e serpentelli.

Vedi bella
Pioggerella
Di faville,
Vedi fina
Nebbiolina
Di scintille!

Ma ancor resta il più bel gioco.
Ecco il foco
Per la trama
Di più micce divampando,
Scoppiettando
Si dirama,
E in men che il dico
Vedi tutto il vasto intrico
Sfolgorar di fiaccoline
E rosse e verdi e gialle ed azzurrine,
A file a file
Simulando un campanile.
Mira, mira che bagliori
Varicolori!
Ve' che giri, che carole
Di rotelle
Chiare e belle
Come il sole!
Guarda, guarda! Il campanil
Crepita,
Strepita,

Crolla, rovina,
Rovinando si muta in palazzina
Che sfavilla
Mitragliando,
Arde, brilla
Scolorando.
Ma già il fuoco divien fioco,
Langue, muore a poco a poco,
Già tutto è spento...
Dopo un momento
Scoppia la bomba,
E l'ampio cielo a quel fragor rimbomba.

⁂

IL PEZZENTE

Mentre la neve turbinando cade,
E il vento boreal fischia furente,
Là nel tugurio desolato e buio
Giace un pezzente

Ormai presso a morir. Robusto un tempo
Col bisogno lottò da vincitore;
Or vecchio, infermo, derelitto e solo
D'inedia muore.

Ahi! come soffre. Sur immondo covo
Langue il meschino scheletrito, smorto,
Preda del verno, dell'orrenda fame,
Senza conforto

D'alme pietose. Ha nell'ossa il gelo,
Stringe le pugna dibattendo i denti,
E manda per dolor rotti singulti,
Fiochi lamenti.

Fratelli, grida, o miei fratelli in Cristo,
Movetevi a pietà del dolor mio.
Ahimè! nessuno mi soccorre? Niuno
M'ascolta? O Dio,

Che del mio strazio ti compiaci, o voi,
Che il sudato lavor già mi sfruttaste,
Ricchi epuloni, e voi strozzini ingordi
Che mi spogliaste,

Godete, io muoio. Così geme il paria
Lungi da tutti, abbandonato, occulto,
Mentre il rovaio sibilando copre
Il suo singulto.

Egli muore; e lassù nel bel palagio
A lauta mensa il gran signor s'asside,
Leva in alto il bicchier colmo, spumante,
Trincheggia e ride.

O scellerata ineguaglianza umana,
Di tutte iniquità la più stridente,
Di quant'affanno, malcontento ed odio
Sei tu sorgente!

Ah! se potessi liberar chi soffre
Dalla miseria vil, cruda, abborrita,
Io con gioia darei tutto il mio sangue,
Darei la vita.

⁂

ALLA FRATELLANZA

AMOR, benefica
Forza infinita,
Fonte dell'essere
E della vita,
Nodo fraterno, che tutt'alme allacci
E il mondo abbracci,

Quando ogni libera
Terra fu doma
Dall'invincibile
Spada di Roma,
Ed in balìa di dèspoti protervi
Piansero i servi;

Quando spettacolo
Agli oppressori
In lizza scesero
I gladiatori
Del proprio sangue à colorir l'arena,
Barbarie oscena;

In cuore a Spartaco
Tu già fremevi,
Ribelle indomito
Con lui movevi
Alla riscossa, e con superna voce
Dall'alta croce

Erta sul Golgota:
Orsù, gridavi,
Sorgete, o misere
Turbe di schiavi,
Non più catene, non tiranni felli,
Siamo fratelli.

Oh come rapido
Di lido in lido
Percosse gli animi
Quel santo grido,
E a nuova libertà sorse giocondo
Il servo mondo!

Qual dopo torbida
Notte funesta,
Cessato il fremito
Della tempesta,
Più lieta sorge e l'oriente indora
La nuova aurora,

Tal dopo secoli
Di ree catene,
D'amare lacrime,
D'immense pene
Agli schiavi brillò fulgida, bella
L'era novella.

Ma poi che a frangere
Il sacro impero
D'orde barbariche
Turbine fiero
Corse l'Europa, e seminò per tutto
Rovina e lutto;

Quando ai barbarici
Duchi novelli
Merlati sorsero
Torri e castelli
Alta salendo per la notte bruna
La Mezzaluna;

Tu in armi ferree
Bel cavaliero
Sull'infrenabile
Tuo destrïero,
Amor, balzavi, con iscudo e lancia
E Spagna e Francia

Correvi a vincere
Nuovi trofei;
Combatti, sfolgori
Giostre e tornei,
Mentre dal trono la Bellezza ammira
E a te sospira.

Oh come stettero
Ferme e gagliarde
Tutte le libere
Città lombarde
Che tu alleavi disfidando l'ire
Del fulvo sire!

Oh con che palpito
Vide Legnano
Simile all'impeto
Dell'uragano
Sui nemici piombar l'alma coorte
Sacra alla morte;

E tra fulminee
Spade cozzanti,
In mezzo a fervida
Mischia di fanti
E di cavalli il sir pallido in volto
Cader travolto!

O per i miseri
Fratelli oppressi,
Pei nostri perfidi
Nemici stessi,
Per tutti i vivi generoso, intenso
Amor immenso,

Tu che di teneri
Canti e sorrisi
Beavi l'umile
Frate d'Assisi,
E davi sdegni si possenti e fieri
All'Alighieri;

Tu che in America
E su Digione
Spingevi a nobile
Aspra tenzone
L'eroe nizzardo, e gli arridevi in mente
Sogno fulgente,

Mira che scioperi,
Che rei tumulti,
Che rabbia anarchica,
Che mutui insulti,
Quant'invidia e livor, quanto veleno
Fremono in seno

A questo torbido
Evo moderno.
Oh! scendi, spirito
D'amor fraterno,
In questa bolgia maledetta e rea,
Struggi, ricrea.

Oh! vieni, libera
Il pio lavoro
Dall'esecrabile
Giogo dell'oro,
Strappa al bisogno la gemente plebe
Serva alle glebe;

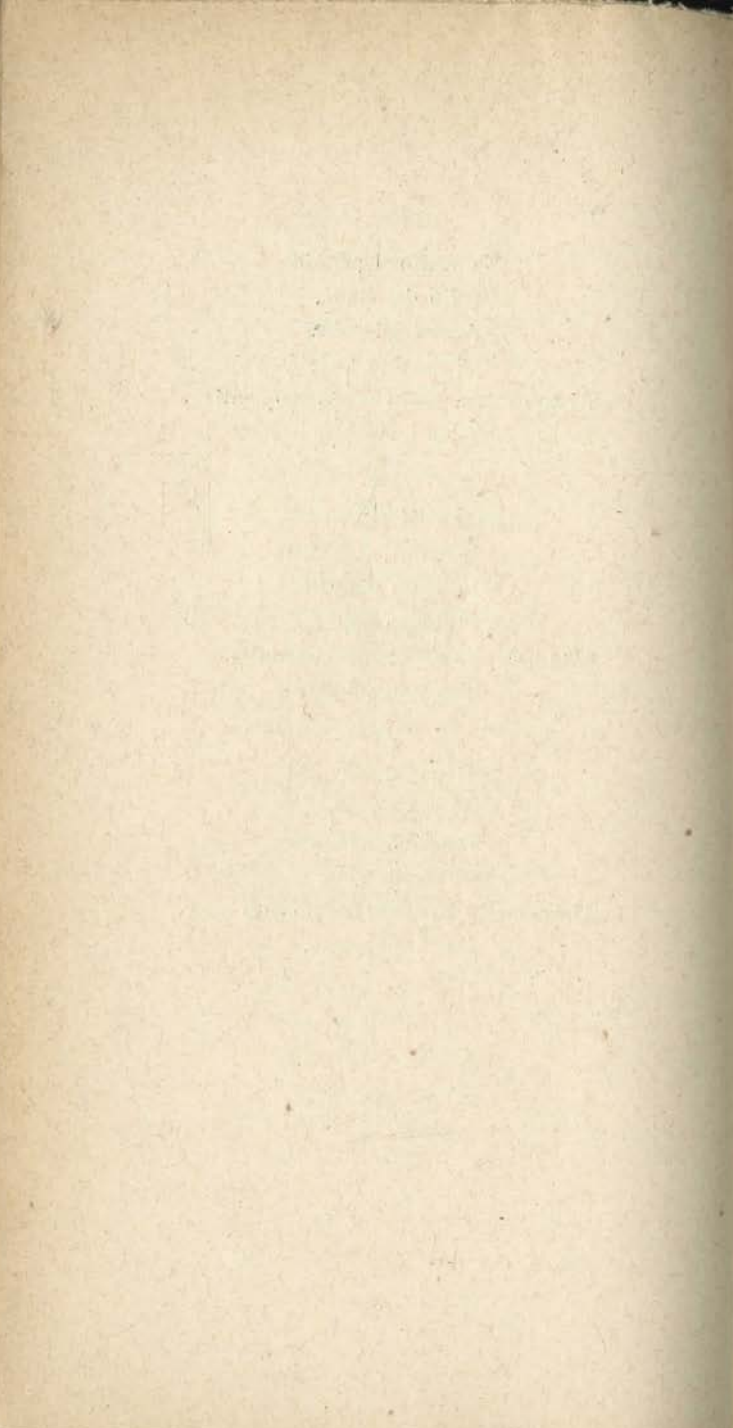
Allevia i popoli
Dall'infecondo
Dell'armi belliche
Immane pondo,
Pianta su l'orbe la tua gran bandiera,
Trionfa, impera.

Non più vi siano
Cruente gare,
Non ricchi e miseri,
Non voglie avare;
Non più straziata da fraterna guerra
Gema la terra;

Ma svelto il perfido
Odio dai cuori,
Accesi gli animi
Di santi ardori;
Al tuo nume gentil fatti ossequenti
Tutti i viventi;

Sorga dai popoli
Inciviliti,
In saldo vincolo
Fraterno uniti
Una sola d'umani ampia famiglia,
Tua dolce figlia.

Cosi pur docili
Al tuo potere
Danzano unanimi
In ciel le sfere
Unisonando l'immortal concento
Del firmamento.

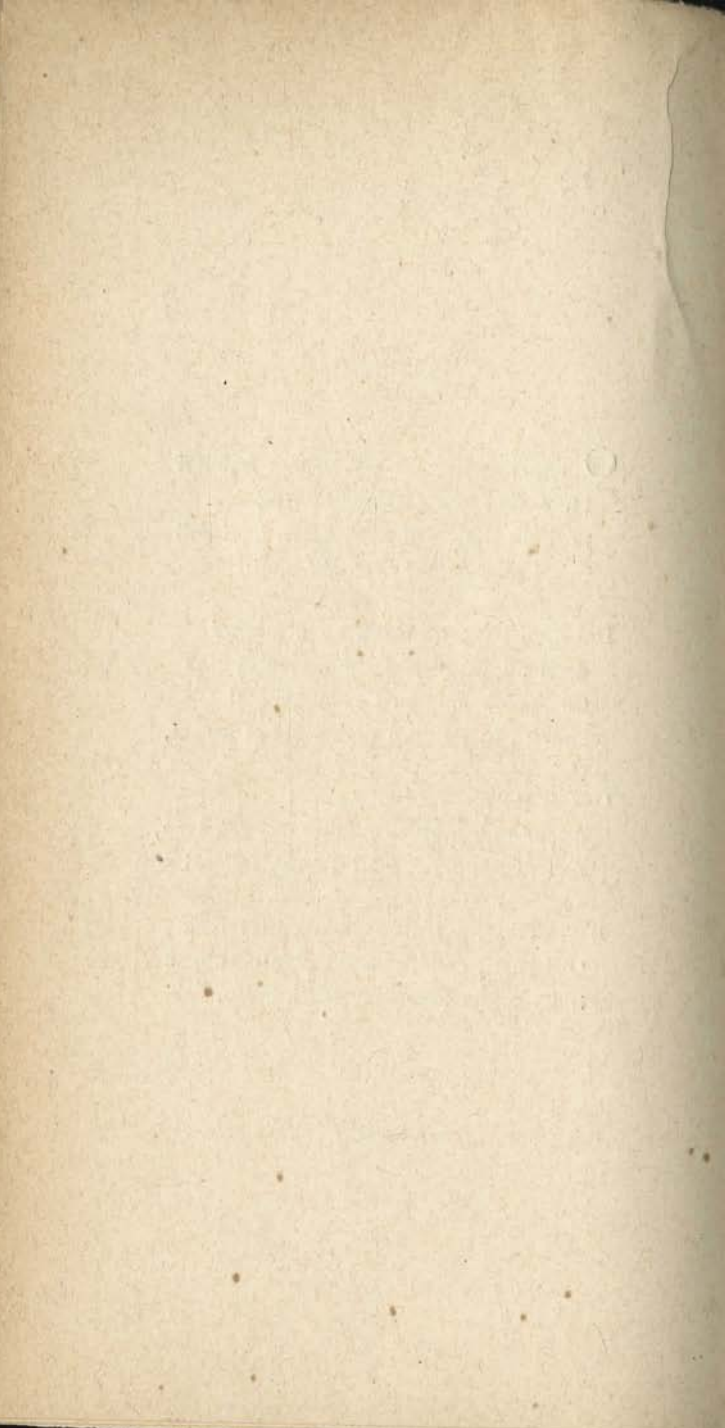
*

INFINITO

O mio pensier, che le distanze immani
Più veloce che folgore trasvoli,
Corri la terra e il mar, varca quei soli
Quasi perduti nei profondi vani

Del divo ciel; trascendi i più lontani
Astri minuti e quei siderei stuoli
Che paion nebbia. Con arditi voli
Penetra in fondo a quegli abissi arcani,

Ove acuto poter di vitree lenti
Ancor non giunse. Avanti con più lena,
Avanti sempre... Olà! Perchè rallenti

Il cammino, e ristai stanco e smarrito?
Oh! corri, corri, chè sei giunto appena
Sulla soglia immortal dell'Infinito.

⁂

IL GRAN DUBBIO.

Astri lucenti su nel ciel turchino,
O suol fecondo, o vaporante flutto,
Siete figli di cieco, empio destino
Ovver d'un nume creator del tutto?

Perchè la vita, che per altri è lieta,
Per me s'intesse di travagli e guai?
Che cos'è questa fervida, inquïeta
Brama d'un ben che non s'acquista mai?

Che ne sarà di me dopo la morte?
Chi sa se piomberò nel tetro inferno
O se m'attende in ciel più lieta sorte?
Chi sa se finirò nel nulla eterno?

Oh problemi, terribili problemi
Ch'io sempre penso, ma spiegar non so!
Oh dubbi tormentosi, ardui, supremi,
Onde qual cieco incontro al fato io vo!

Con lunghi studi di sudor nudriti
Cercai la verità certa, sicura:
Nei libri la cercai degli eruditi,
E in grembo all'ampia, universal natura.

O dotte carte, o celebri volumi,
Dove trovar la verità credetti,
O libri che di chiacchere e di fumi
Sazio m'avete, siate maledetti.

Maledetta la scienza che mi tolse
L'ingenuo imaginar de' miei verd'anni;
Maledetto il reale che mi sciolse
Da' miei più cari, sorridenti inganni.

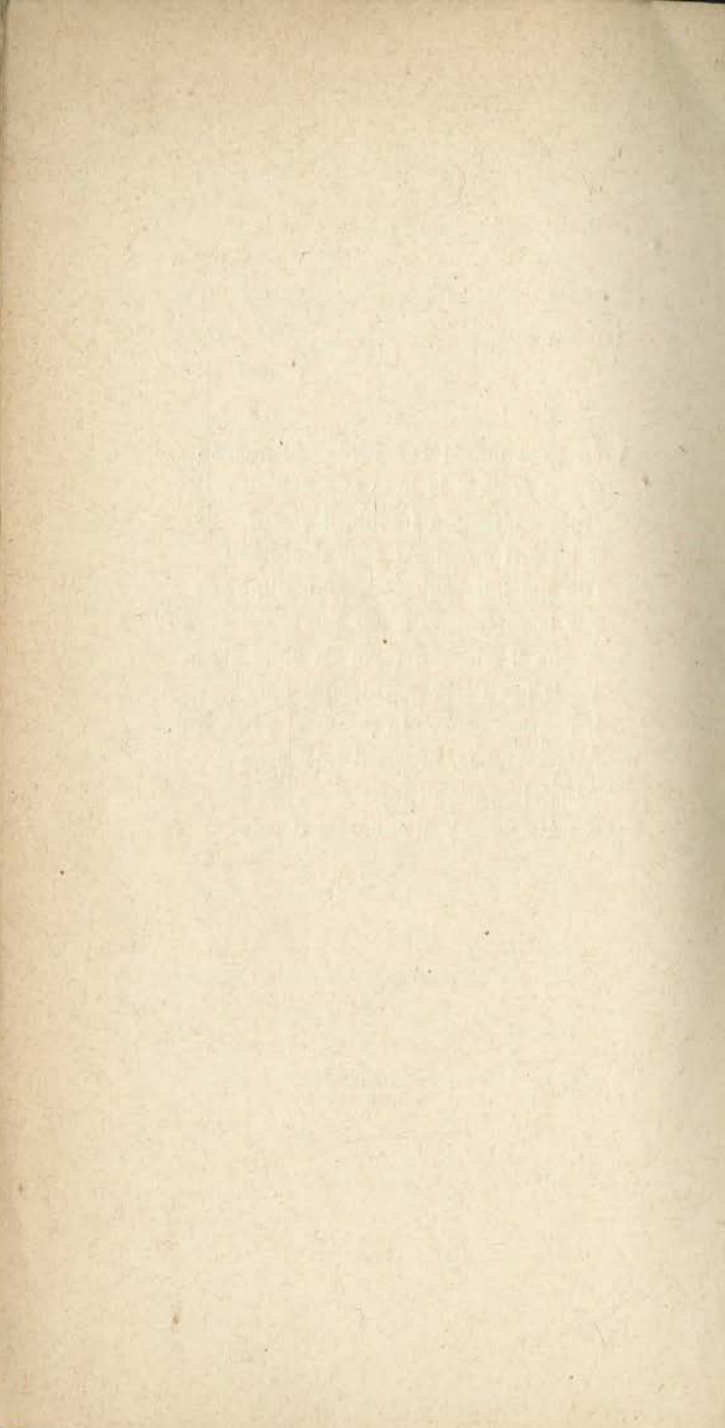
Oh! fossi ognor vissuto alla foresta,
In mezzo ai campi, all'aria aperta e pura,
Ignaro del gran mondo e di codesta
Scienza superba che fu mia sciagura.

Avrei la mente libera e serena,
La pace soavissima nel core,
Nè tollerar dovrei l'atroce pena
Di questo Dubbio che mi mette orrore.

⁂

NOTTE LUNARE

OH vaga notte! Dal verone io guardo
Il ciel terso e la luna che dall'alto
Muta contempla i solitarii campi
E gli erti poggi e i tetti scintillanti
Del suo mite chiarore. Alto d'intorno
Per la campagna e per le vie del borgo
Regna il silenzio, e sol da lungi s'ode
Venir per l'aria con dolenti note
Un mesto canto. Io penso ai patrii lidi,
Alle speranze, ai sogni miei svaniti,
Al fatale perir di tutte cose,
E mi stringe dall'angoscia il core.

⁂

CARMAGNOLA

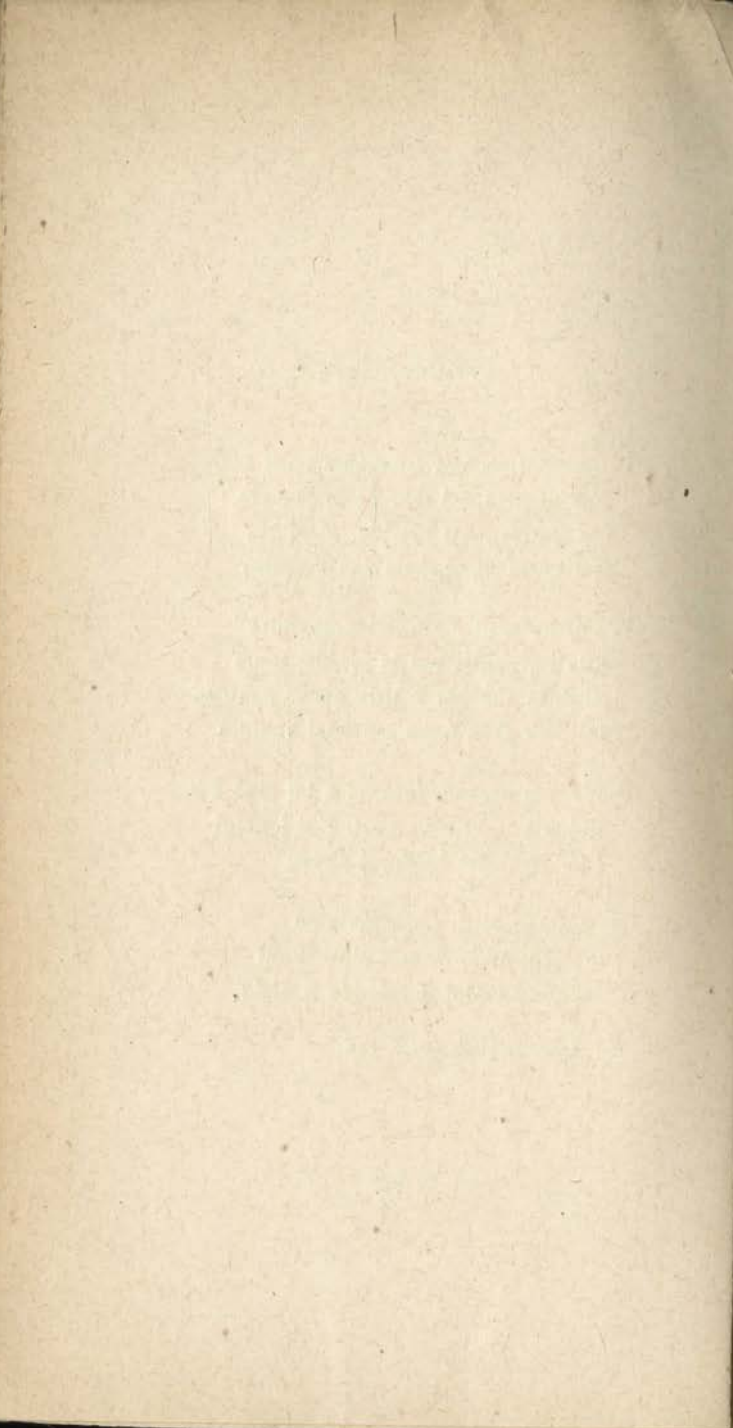
Come isoletta che tranquilla posa
Nell'azzurra del mar vasta pianura
Sta Carmagnola placida, gaudiosa
Nel vasto mare della sua verzura.

D'antiche moli e cùspidi orgogliosa
Ella torreggia, ma le prische mura
Ricorda appena, e pare ancor pensosa
Del suo gran figlio cui fatal ventura

Sull'Adria spense. Intorno a lei giocondi
Ridon borghi e villaggi. Nei lontani
Dell'occidente luminosi sfondi

Ammantellate di perpetuo gelo
Quasi gruppo di splendidi titani
Sorgono l'Alpi disfidando il cielo.

Carmagnola, 10 marzo, 1904.

⁂

NOTE.

(1) ANTENNAMARE *è uno dei monti più alti della catena peloritana, sopra Messina. La veduta che si gode da quella vetta, per ampiezza e varietà di paesaggio è una delle più belle del mondo.*

(2) Parecchi anni fa la Gazzetta musicale *di Milano accennava ad un problema artistico di somma difficoltà, quello d'imitare col ritmo del verso il ritmo della musica. A tale scopo mira questa* sinfonia, *colla quale io tento imitare, fin dove può essere concesso all'umana parola, una sinfonia orchestrale descrivendone le varie impressioni.*

INDICE.

INDICE.